

**Manitta: «Intanto domani tutti avranno dimenticato, come è successo con me»**

L'amarezza dell'ex portiere del Messina, aggredito a novembre da un ultrà del Cagliari, "invitato" dai suoi tifosi a trasferirsi al Napoli

**Roberto Gugliotta**

«La verità? Mi sono rotto di essere usato come "paladino" per combattere la violenza negli stadi... Tanto da domani a nessuno importerà un bel nulla di ciò che è successo a Torino. Non conviene a nessuno: alle società, alle televisioni che pagano i diritti, agli stessi addetti ai lavori. In nome del dio denaro tutti preferiranno dimenticare. Ma è arrivato il momento di finirlo con queste pagliacciate di comodo... Questi falsi proclami per rifarsi una verginità». Emanuele Manitta, icona anti-teppisti non usa mezzi termini per inquadrare la situazione che si vive tra i calciatori. A giudicare dai lamenti, dalle minacce, dalle esortazioni, dalle

preghiere e dai progetti, si direbbe che siamo davvero a un punto di non ritorno. Eppure, Manitta è la conferma vivente che, al di là di ogni ragionevole dubbio, il pallone è scoppia- to. Dopo l'aggressione subita a Cagliari per lui niente è più come prima. Per cominciare la città dove adesso gioca, Napoli e non più Messina. Perché? Forse non tutti lo sanno, ma la storia di Emanuele Manitta, 25 anni, di Randazzo (Catania) è dolorosamente emblematica di come il calcio sia arrivato al capolinea. Manitta insomma, è il simbolo di questo calcio malato. Un mondo fatto di violenza, accuse e memoria corta. Cortissima, visto che nonostante il gran parlare dopo l'agguato subito in Sardegna, quando fu vigliaccamente colpito alle spalle da un teppista, Manitta è stato "costretto" a lasciare Messina dopo il pari interno



rimediale con la Ternana di fine gennaio. Un 2-2 che fece imbestialire gli ultrà giallorossi a cui poco importava che Manitta fosse indicato, dalle classifiche di rendimento della B, come il secondo miglior portiere della serie B. Una aggressione senza colpevoli, una ferita che sanguina ancora: «Mi ero ripromesso di non parlare più di questa brutta storia: voglio dimenticare tutto ciò che è accaduto... Certe persone che qualcuno chiama tifosi, io preferisco chiamarli teppisti, mi hanno "invitato" a lasciare Messina... Così ho preferito salutare gli amici, pochi per la verità, e trasferirmi a Napoli. Già, uno scambio con Marco Storari, che ha lasciato tutti sorpresi per come è arrivato: il venerdì alla vigilia del match con la Salernitana... Ma possibile che questo calcio genera solo violenza negli animi? «Di fronte a

certe situazioni, dovrebbero contare solo i valori autentici, ad esempio la riconoscenza per ciò che hai dato in tanti anni di militanza sotto la stessa bandiera. Ma ho imparato sulla mia pelle che nel calcio come nella vita, nessuno ricorda i tuoi sacrifici. E se a tutto questo si aggiunge la debolezza dello Stato nell'affrontare tutte le emergenze non si può rimanere stupiti se poi accadono certe cose... La realtà è ben diversa da come la descrivono giornali e tv: da Cagliari a Torino ho potuto constatare che le forze dell'ordine sono inesistenti. È disarmante vedere come i teppisti possano entrare sul terreno di gioco e farsi beffa dei poliziotti e carabinieri. È inutile inasprire le leggi se poi nessuno le osserva... Si chiedono tutti dove finirà questo calcio, ma è semplice: nel baratro».

# «L'ultrà tifa per sé, il club viene dopo»

Maurizio Marinelli, direttore centro studi sicurezza pubblica, analizza il fenomeno hooligan

**Aldo Quaglierini**

**ROMA** «Hanno usato i megafoni per incitare alla rivolta. Fino a quel momento non era successo niente. Gli ultrà avevano incoraggiato il Toro per tutta la partita, almeno fino a quando c'era stata una partita. Poi, nell'intervallo, i capi si sono radunati hanno parlato tra loro qualche minuto e poi hanno chiamato gli altri con i megafoni, invitandoli a radunarsi in basso. Qui hanno dato il via alla devastazione». Una protesta, secondo le intenzioni delle frange estreme del tifo granata del Delle Alpi, questo doveva essere. Si dovevano creare incidenti per contestare i dirigenti della società, per chiedere una svolta, per dare uno shock all'ambiente granata. Perciò la partita doveva essere bloccata.

Quello che è successo è sotto gli occhi di tutti: devastazioni, scontri con la polizia, lanci di lacrimogeni, vetrate infrante, feriti, arresti. Chi era allo stadio racconta del panico degli spettatori, della fuga dalle tribune. Lo shock c'è stato per gli spettatori inermi, mentre per i giocatori granata, costretti all'umiliazione del ritiro anzitempo negli spogliatoi non si è trattato certo di una scossa positiva... Ma la cosa che colpisce maggiormente è la freddezza degli ultrà e la pianificazione degli scontri: «Era una protesta lucida - continua lo spettatore - non certo nata dal furore per qualche decisione ingiusta dell'arbitro. Non era premeditata, nel senso che è stata organizzata al momento, ma chi agiva sapeva bene quello che faceva. Dagli spalti, si aveva l'impressione che gli ultrà agissero dietro indicazioni precise. Voleva-

no l'interruzione della partita. Ottenuta questa, sono usciti e fuori, praticamente, non è successo più niente. C'è stata solo una carica della polizia, per disperdere la folla, i contestatori se ne sono andati senza neanche correre. Avevano ottenuto lo scopo».

Gli incidenti di Torino impongono molti interrogativi. Anche perché avvengono a ridosso dell'approvazione governativa del decreto contro la violenza degli stadi che presenta norme più severe tra cui la già contestata flagranza differita, cioè la possibilità di arrestare chi viene riconosciuto mentre commette reati (magari attraverso immagini tv) entro 36 ore dai fatti.

«Inasprire le misure serve fino ad un certo punto - dice Maurizio Marinelli, del centro studi ultrà sicurezza pubblica - perché la vera cosa da fare è un piano organico che prenda in considerazione la repressione, sì, ma anche la prevenzione. Per prevenzione, non intendiamo soltanto misure di ordine pubblico, ma anche lavoro culturale, educativo, tutta una serie di interventi di dissuasione alla violenza e di crescita collettiva».

Per il centro studi, che da anni si occupa di monitorare il fenomeno della violenza negli stadi, il mondo degli ultrà sta cambiando profondamente. «Oggi - dice Marinelli - è fondamentale il senso dell'appartenenza al gruppo. Questo aspetto si è sovrapposto al tifo vero e proprio. Il club di ultrà, insomma, viene prima del tifo per la squadra, e per il gruppo si va anche contro gli interessi della società che si appoggia... Poi, stiamo assomigliando sempre più all'Inghilterra, i gruppi di ultrà, che ormai sono ben organizzati, si uniscono per



Una fase degli scontri tra i tifosi del Torino e gli agenti durante il secondo tempo di Torino-Milan sabato sera allo stadio Delle Alpi. La gara è stata poi sospesa

**il bollettino di ieri**

- **In Campania gare annullate**  
Sette giocate a porte chiuse. Sono un centinaio le partite non giocate nel napoletano in seguito al provvedimento del prefetto Carlo Ferrigno e riguardano tutte il settore giovanile, cioè ragazzi dai 6 ai 16 anni. Nelle altre categorie, dai dilettanti all'Eccellenza, si è giocato regolarmente, ma sette dei 120 incontri in cartellone oggi sono stati disputati a porte chiuse, per mancanza della documentazione sulla messa in sicurezza del campo di gioco, richiesta dal Prefetto.
- **A Caserta vicequestore ferito ad un occhio**  
Un vicequestore di polizia, Pasquale Manzo, è rimasto ferito ad un occhio nel corso degli incidenti verificatisi durante la gara Casertana-Boys Caivano, del girone G della serie D. Il funzionario di polizia è stato colpito da una pietra. Trasportato in ospedale.
- **Gela, il presidente minaccia di ritirare la squadra**  
Emanuele Fraglica, presidente del «Gela J.T.» (C2/C), ieri sconfitto 1-0 a Olbia, minaccia di ritirare la squadra dal torneo per presunte responsabilità arbitrali. «Non sempre i problemi li creano i tifosi - ha detto Fraglica - a volte sono gli arbitri, evidentemente, condizionati dai troppi interessi che girano nel nostro ambiente».

il tifo della nazionale, cosa che fino a pochissimi anni fa non accadeva». Succedeva, invece, a Londra, dove il fenomeno degli hooligans ha creato problemi gravissimi. «E proprio quella realtà dobbiamo guardare - sottolinea Marinelli - per risolvere il problema della violenza. Perché, lì, studiarono profondamente la questione, sotto tutti i punti di vista, furono coinvolti esperti dell'Università. E soltanto

successivamente, vennero adottate misure molto severe. Quindi, io dico, tutte le componenti del calcio, tifosi, dirigenti, rappresentanti delle forze dell'ordine, e via dicendo, si mettano intorno ad un tavolo, analizzino il problema e poi si adottino misure severe».

Perché in realtà, la violenza non nasce soltanto nei campi di serie A. Nei dilettanti, nei campionati giovanili, accadono cose incre-

ditabili - dice Marinelli - li ti rendi conto che è un problema di cultura, di educazione». Ma allora, che cosa fare concretamente? «Bisogna cominciare dalle famiglie, dalla scuola. Cominciare a parlare, a educare, a spiegare i valori dello sport, della lealtà, della sportività». Perché nei campi di periferia, di provincia, i primi ultrà sono proprio i genitori, sono loro quelli che aizzano i ragazzini allo scontro, che liti-

gano, che danno il cattivo esempio...». E le norme severe? Gli arresti? «Possono servire - osserva Marinelli - ma bisognerà vedere anche come molte misure verranno interpretate dai giudici. Penso, per esempio, al "Daspo", che, in sede di giurisprudenza, ebbe una interpretazione più morbida, cosa che vanificò, di fatto, gran parte dell'efficacia...».

**le parole del giorno dopo**



**CASELLI** «Il problema va ben oltre il Torino, è il calcio che è un malato cronico». Giancarlo Caselli, ex procuratore generale di Palermo e ora di Torino, tifoso granata, interviene sugli ultrà. Per Caselli non bisogna dimenticare la situazione più generale del mondo del pallone. «L'episodio del Delle Alpi riguarda alcuni teppisti pericolosi, delinquenti stupidi, che però rischiano di diventare utili senza saperlo».



**PETRUCCI** «In Italia mancano i principi etici. Dopo una sconfitta non si dice mai che l'avversario è stato più bravo, c'è sempre una giustificazione». È il giudizio del presidente del Coni Gianni Petrucci. Il decreto legge antiviolenza varato dal governo «è sicuramente all'avanguardia rispetto al passato. Peccato che bisogna avere ancora il placet del Presidente della Repubblica e che quindi non possa essere in vigore già da adesso».



**MAZZONE** «Ormai allo stadio si va solo per menare. Quel che è successo era nell'aria». È il pensiero di Carlo Mazzone, allenatore del Brescia: «C'erano leggi bellissime che poi sono state abolite e ora ripristinate: il governo deve intervenire con decisione». «Che si faccia qualcosa, e che si faccia subito, altrimenti ai tifosi veri e alle loro famiglie consiglio di andare a vedersi le gare di ippica».



**ULTRÀ** «Era solo un'azione dimostrativa: se avessimo voluto entrare l'avremmo potuto fare facilmente». È questo il commento di un noto capo ultrà granata, che non ha partecipato ai disordini di sabato. «Era solo un'azione dimostrativa - spiega una ragazza - dettata dall'aspirazione. C'erano persone pacifiche in quella curva, ma non ne potevano più, come tutti noi. È la prima volta che retrocediamo già a febbraio».

CONTESTAZIONE GRANATA "Avvertimenti" degli ultrà a giocatori e al patron Cimminelli. Il bilancio di sabato sera: fermato un tifoso, 6 poliziotti feriti e danni per 300.000 euro

## L'escalation della follia: cronaca di una battaglia annunciata

**Mario Bertero**

**TORINO** Un tifoso (meglio, un teppista) fermato, un agente ferito al polso, altri sei lievemente contusi, oltre a danni per un totale di trecentomila euro. Questo è il bilancio di una serata di ordinaria follia, della guerriglia scoppiata durante Torino-Milan e proseguita all'esterno del Delle Alpi. E dire che in curva Maratona era stato esposto uno striscione contro la guerra prima della gara... Seggiolini divelti, vetri in frantumi, lanci di transenne e di oggetti di ogni genere, invasione di campo, scontri con le forze dell'ordine. Non

stiamo parlando di black bloc, ma di teppisti da stadio. Il Torino Calcio sta vivendo una delle stagioni più buie della sua storia, sta conoscendo l'onta di una retrocessione infamante. E quella di sabato al Delle Alpi è stata la cronaca di una contestazione annunciata. Perché c'erano i segnali che stesse covando qualcosa di bestiale. La "guerra" tra una certa frangia di tifosi e il Torino Calcio era iniziata già alla fine di agosto. Insoddisfatti per i deludenti risultati dell'estate e l'immobilismo della società sul mercato, alcune menti illuminate se la sono presa col giovane Castellini (imputato numero uno tra i giocato-

ri), facendo irruzione nel campo d'allenamento di Orbassano e chiedendo un colloquio con il presidente Romero. La contestazione rientrava dietro le promesse di rinforzi sul mercato. Arrivati nei giorni successivi, con gli ingaggi di Conticchio e Magallanes. La tempesta sembrava passata, invece un infelice inizio di campionato faceva esplodere la rabbia ultrà. Al rientro dalla trasferta di Modena, i calciatori granata trovavano ad attenderli ad Orbassano un centinaio di ragazzi che insultavano e minacciavano. Paroloni, qualche spintone, ma per fortuna niente di più. Scena ripetutasi all'indomani dello

0-6 contro il Milan. Allo stadio, la curva Maratona da tempo non espone più striscioni d'incoraggiamento ai giocatori, ma solo lenzuoli in cui si invita il patron Cimminelli a vendere la società. Solo al termine della gara persa contro il Parma (il primo di dicembre) c'era stata un po' di paura, col tentativo di assediare i giocatori negli spogliatoi, ma tutto si era risolto senza incidenti. Alcuni tifosi-teppisti hanno iniziato allora a prendere di mira la sede della società. Occupata una prima volta a dicembre, prima dell'irruzione avvenuta giovedì scorso, accompagnata dal lancio di sacchetti di letame. Tra gli ambienti vicini ai gruppi

ultrà, si vociferava dell'idea di inscenare una maxi contestazione nella partita contro il Milan, ma nessuno si immaginava che la situazione potesse degenerare fino alla guerriglia. La cosa più grave è che gli episodi di inciviltà dell'altra sera potrebbero non essere gli ultimi. «Era solo un'azione dimostrativa: se avessimo voluto entrare l'avremmo potuto fare facilmente». È stato questo il commento di un capo ultrà granata, che non ha partecipato ai disordini e che vuole mantenere l'anonimato, sui fatti di Torino-Milan. Insomma, fino a che il patron Cimminelli non venderà la società, gli ultras annunciano guerra. Un ve-

ro e proprio ricatto. Ieri La Digos ieri ha visionato a lungo i filmati della tv a circuito chiuso all'interno dello stadio, nel tentativo di identificare il maggior numero di persone coinvolte nella guerriglia. Si sta preparando un lungo elenco di denunciati, che potrebbe essere diffuso già oggi. Il Torino Calcio, intanto, si lecca le ferite e si prepara ad lunga squalifica del Delle Alpi, almeno tre-quattro giornate. La discesa nell'inferno della serie B sarà così accompagnata dalla beffa di dover andare a giocare altrove (Monza?) le ultime sfide di questo triste campionato. La società ha condannato (e ci

mancherebbe...) il comportamento dei tifosi-teppisti e intanto prepara la rivoluzione: oggi sarà annunciato l'esonero di Renzo Ulivieri, il secondo allenatore che perde la testa dopo Camolese. Il presidente Romero non ha escluso il ritorno dell'ex nocchiero, ma l'ipotesi più probabile è la promozione del tandem Giacomo Ferri-Renato Zaccarelli dal settore giovanile alla conduzione della prima squadra. «Dobbiamo ripartire da zero, prendendo provvedimenti con cui guardare anche al futuro». Ma chissà se esiste un futuro per questo Toro e per questo calcio impazzito...